

ISPETTORIA MEDIO ORIENTE — BETLEMME

Betlemme, 1 Novembre 1974

Carissimi Confratelli,

Questa nostra casa di Betlemme e l'intera Ispettorìa orientale hanno avuto una perdita profondamente sentita per la scomparsa, in ancora valida età, del confratello.



Coad. MASSIMO BARBIERI

di anni 61

Nato in Olgia (Novara), l'8 gennaio 1913, non godette a lungo delle tenerezze materne. La sua buona mamma Caterina Ozzola, passava all'eternità quando Massimo aveva meno di due anni. Anche papà Francesco presto lo doveva lasciare orfano. Colmo' il grave vuoto la sorella maggiore che seppe affrontare la situazione con spirito di fede saldo più delle montagne della Val d'Ossola e con la sollecitudine propria di chi vuol ridare vita in una famiglia troppo rapidamente colpita da lutti gravi.

L'Ausiliatrice e Don Bosco dimostreranno la loro predilezione. Massimo con il fratello D. Giovanni trascorreranno nelle loro case tutta la vita, nel clima familiare salesiano.

Massimo entra dodicenne nella casa di Foglizzo e vi impara bene la professione di sarto. A 17 anni diventa salesiano a Chieri, Villa Moglia,

il fiorentino noviziato che, in un tempo ormai lontano, centinaia di salesiani lancio' nel mondo. Nel 1931 varca il Mediterraneo, come aveva fatto qualche anno prima il fratello Giovanni e giunge a Betlemme.

In quel periodo (e ancora attualmente) il nostro Istituto viveva quasi esclusivamente sulla carità di numerosi benefattori d'Europa e sul lavoro assiduo e senza orario dei nostri capi e vicecapi laboratorio. Si immagini l'opportunità del contributo del giovane confratello ricco di buona volontà e di entusiasmo.

Rimane a Betlemme per 24 anni consecutivi, acquistando nell'arte sua eccezionale perizia, tanto da essere considerato in Terra Santa e in Giordania uno dei più grandi maestri sarti.

I clienti aumentano di anno in anno e tra essi figurano quasi tutto il clero diocesano e molti religiosi. Attiravano e davano garanzia la competenza tecnica, l'onestà disinteressata e l'affabilità salesiana.

Nel 1955, essendo stata richiesta l'impostazione di una scuola professionale in Aleppo ad alto livello, l'Ispettore D. Garelli vi manda il sig. Barbieri dicendo al Comitato Greco-Cattolico: "Vi mando il migliore sarto dell'Ispettorato". Nel 1962 Massimo ritorna nella "sua" Betlemme.

La giornata terrena del Sig. Barbieri all'apparenza non presenta fatti di rilievo, nè particolari movimenti, nè cronaca. Il bene fatto in estensione e profondità si trova in proporzione inversa alla vicenda umana, di chi svolgeva la sua missione tra quattro pareti, immerso in un lavoro monotono e sacrificato. Le notevoli attitudini che possedeva per la musica e per il teatro gli permisero di esercitare a beneficio degli alunni e della Comunità anche queste attività, genuinamente salesiane.

Dell'efficacia educativa di questo bravo salesiano eravamo abituati a sentirne l'eco già negli anni passati e negli elogi quando ci venne a mancare. Per i numerosi exallievi che, grazie alla perfezione nell'arte appresa da lui poterono impostarsi bene nella vita, per le famiglie e conoscenti, il sig. Barbieri divenne e rimarrà sempre un punto di riferimento sicuro, che sorregge e orienta la loro vita. Ha insegnato bene e ha dato l'esempio!

L'educatore fine e oculato emergeva dal contesto di uomo e di religioso convinto e coerente.

Pur con gli inevitabili difetti insiti in ogni personalità, il sig. Massimo si presentava quale uomo di sano criterio e di equilibrio, signorile e delicato nel tratto, ordinato e metodico nel lavoro.

Anche i meno attenti però e i meno sensibili ai valori superiori di fede, non tardavano a scorgere e a riconoscere, dietro una presenza così

corretta e dignitosa, il salesiano coadiutore, l'uomo consacrato a Dio per un ideale superiore di santità e di apostolato.

In mezzo a tante, diamo la precedenza a due testimonianze tra le più qualificate. Una è di D. Francesco Laconi, che fu suo Ispettore: "... La sua vita potrà essere uno specchio di fedeltà assoluta alla sua vocazione, a Dio e a Don Bosco... Preciso alla meditazione e a tutte le pratiche di pietà, era un salesiano di profonda vita interiore, straordinariamente attaccato a Don Bosco in quanto Fondatore e Padre e modello di vita religiosa". E' un aspetto che merita di essere messo in rilievo.

Per la sua abilità professionale, e ancor più per il suo comportamento compito e distinto, si era affermato nel mondo, dove allargava sempre più il raggio di conoscenze e di amicizie e dove non mancavano occasioni, incentivi e persino esempi poco positivi. Nulla lo mosse. "Era una di quelle figure di salesiani coadiutori che lungo il corso della storia travagliata di questa Ispettorìa, hanno saputo vivere con coerenza, fino in fondo l'ideale del Salesiano Coadiutore... Senza pieghe ed equivocazioni seppe prendere la vita salesiana con serietà e serenità, viverla con gioia inalterata ed evitando sempre ogni cedimento e ogni compromesso". Nel presentarci le condoglianze un esimio professore del Seminario Patriarcale, P. Giuseppe Battaini, S.C.J. così si esprimeva: "Avete perso un vero religioso, un salesiano secondo il cuore di D. Bosco con spiccate caratteristiche per la povertà, santificato dal lavoro e raffinato dalla malattia. Io ve lo dico per i discorsi intimi che abbiamo fatto".

Manifesto' la povertà particolarmente nel lavoro assiduo, senza sosta, e nella cura diligente e nell'uso coscienziioso di quanto la Provvidenza gli metteva a disposizione. Chi gli stava vicino si accorgeva che gli abiti erano usati anni e anni con tale decoro e nettezza da sembrare nuovi.

Nella sua "radicale" fedeltà a Don Bosco si trovava un po' a disagio di fronte a ideologie e correnti spinte e audaci. Temeva le deviazioni. Sapeva però dissipare e far scomparire diffidenze e dubbi, che potevano sembrare eccessivi, quando egli vedeva nei sostenitori di nuovo forme di pietà e di apostolato, una spiritualità soda e profonda, amore al lavoro e spirito di sacrificio a tutta prova, e attaccamento a Don Bosco. Possedeva in alto grado il senso dell'essenziale e sapeva curare, senza pignolerie, anche il dettaglio.

Il declino si presentò quando meno lo si pensava. Ci si illuse pensando che si trattasse solo di stanchezza, spiegabile in un ritmo di lavoro serrato con insignificanti interruzioni. Le richieste premevano e bisognava aiutare la casa. Il male lo insidiava da tempo ed era in agguato. Uno strapazzo ne causò la scoperta. Un esame accurato permise di individuare l'irre-

parabile: cancro al fegato e al pancreas. Ricoverato nell'ospedale musulmano "Hussein" di Betlemme, dove le brave suore Mercedarie prestano ai degenti le più sollecite cure, il nostro confratello porta al termine le sue sofferenze. Ogni giorno si nutre dell'Eucarestia e nell'unione con Gesù trova la forza di portare la croce, che diventa ancor più pesante al pensiero di non poter svolgere la sua attività. Spera nella ripresa delle forze che invece declinano e vengono meno. La mattina del 6 ottobre dopo aver preso un po' di cibo e conversato con un confratello, nel rimettersi a letto s'accorge d'aver perduto improvvisamente l'uso della mano e della gamba destra. Inizia il crollo. Ricevuti i santi sacramenti, entra nell'ultima e dissolutiva fase del male. Nei momenti di lucidità che si faranno a poco più rari, non cessa di pregare nell'imminenza dell'incontro col Signore.

E' ininterrottamente assistito con affetto dal fratello D. Giovanni che sebbene sofferente per seri disturbi cardiaci, non si allontana dal capezzale; dal direttore e confratelli di Betlemme e di Cremona e dalle suore Mercedarie che con sacrificio continuamente si avvicinano.

La sera del 9 ottobre il caro Confratello entra nella luce di Dio.

La notizia del suo trapasso si diffuse rapidamente, seguita da telegrammi di condoglianze di tanti exallievi. I funerali svoltosi il venerdì 11 ottobre risultarono una straordinaria e imponente manifestazione di cordoglio. Si trovarono presenti un grande numero di exallievi con le famiglie, parroci del Patriarcato, giunti anche da lontano, religiosi e religiose di varie Congregazioni e molta popolazione locale.

Convergevano gli elogi incentrati soprattutto sulla testimonianza che sempre egli seppe dare di persona totalmente consacrata al bene e che visse il sì detto a Dio nel giorno della sua professione.

Mentre ringraziamo il Signore del dono che ci ha fatto di un confratello così esemplare, preghiamoLo per il defunto e domandiamoGli altre vocazioni salesiane di questa tempra.

Giunga il nostro ringraziamento alle religiose Mercedarie che con tanta amorevolezza e dedizione hanno curato l'infermo, ai dottori solleciti e comprensivi. Ringraziamo pure gli exallievi e famiglie, i sacerdoti e quanti in qualunque maniera ci furono vicini nelle ore di lutto.

Vi siamo riconoscenti del ricordo per il caro Estinto e di una preghiera per la nostra opera.

Aff.mo confratello

Sac. Giuseppe Favarato
direttore